

Fondo di garanzia Pmi, sì alla riconferma ma copertura giù al 50%

L.Ser.



La proroga del fondo di garanzia per le Pmi è stata confermata per il 2025 nel testo della manovra approvato ieri dalla Camera. L'operazione, però, non sarà a costo zero, né per le banche né tantomeno per le imprese. La condizione per poter avere il via libera del ministero per l'Economia, il cui titolare Giancarlo Giorgetti non ha mai fatto mistero di volere un progressivo ritiro di queste garanzie, è stata quella di ridurre dal 60 al 50% la copertura pubblica sui finanziamenti per la liquidità, che rappresentano ancora il 71% per cento del totale. Un importo rilevante se si considera che nel 2024 il fondo ha concesso garanzie per 31 miliardi circa a fronte di finanziamenti per 45 miliardi.

La riduzione di quella copertura di 10 punti percentuali ha consentito di limitare di circa 200 milioni il fabbisogno necessario per prorogare di un anno l'impianto delle garanzie. Quel taglio era necessario per consentire al fondo di coprire con risorse proprio il fabbisogno, senza dover attingere a nuove risorse pubbliche. Le risorse finanziarie proprie liberate dal fondo, anche attraverso il recupero di accantonamenti ridondanti fatti sui prestiti Covid, sono pari a poco più di 2 miliardi.

La riduzione della percentuale della copertura rende più gravoso per le imprese richiedere prestiti per la liquidità. L'aggravio per le banche è invece previsto da un altro comma della norma, che introduce un premio aggiuntivo da versare al fondo per le Pmi per le garanzie concesse a partire dal primo gennaio del 2025. I criteri in base ai quali questo versamento deve essere effettuato sono rinviati a un decreto che devono emanare il ministero per il Made in Italy e il ministero per l'Economia. In linea di massima per

questo tipo di decreti i termini sono 30 giorni, ma difficilmente vengono rispettati. In ogni caso, la norma prevede che il versamento del premio debba essere fatto dalle banche entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello della richiesta delle garanzie. Quindi, nel caso delle coperture del 2025 la scadenza sarebbe giugno 2026.

Questa misura, ovviamente, non fa piacere al mondo bancario. In realtà la preoccupazione è forte anche per le imprese, perché l'inasprimento delle condizioni per l'uso di uno strumento che ha dimostrato di funzionare rischia di portare a una stretta del credito in una fase congiunturale ancora molto complessa. Oggi gli istituti di credito già versano una commissione al fondo che è calcolata in termini percentuali rispetto al valore garantito. Le commissioni variano in base alla dimensione dell'impresa: per le micro sono pari a zero, per le piccole (da 10 a 50 addetti) allo 0,5% e per le altre all'1 per cento. Dei 31 miliardi di prestiti garantiti, oltre il 40% è per le piccole imprese e un altro 30% per le medie. Tenuto conto che ci sono varie tipologie di esenzioni, le commissioni dovute per il 2024 potrebbero essere grosso modo di 100 milioni.

A questo ammontare, dal 2025, andrà aggiunto il premio, che potrebbe scattare alle condizioni che saranno fissate. Va peraltro ricordato come esistano varie tipologie di soggetti che erogano prestiti garantiti: esistono alcune banche interamente dedicate a questo tipo di business, che potrebbero essere maggiormente toccate dal provvedimento. Anche le banche generaliste fanno ampio ricorso alle garanzie: le coperture pubbliche riguardano oltre il 30% dei finanziamenti bancari. Se però si restringe il cerchio alle imprese di piccole dimensioni la percentuale sale al 60 per cento. Uno dei quesiti che gli operatori del settore si pongono è se l'ulteriore premio non possa essere alla fine scaricato sulle imprese clienti. La norma sembra vietarlo, ma bisognerà vedere all'atto pratico cosa accadrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA